

Per questa prima serata in ricordo di dom Franco, ho proposto di riflettere insieme a voi sull'idea di "Persona" che ha guidato la spiritualità, la prassi pastorale e l'intera esistenza del nostro amico di sempre.

Tutti noi abbiamo sperimentato nel rapporto con lui (in molti casi assiduo per 40 anni), il significato che dava a questa parola.

Abbiamo detto in molte occasioni che questo rapporto ha segnato in modo profondo molte delle nostre esistenze.

Le considerazioni che sto per proporvi sono molto lontane dall'essere esaurienti dell'argomento; sono una pallida eco di ciò che ci ha detto, di ciò che ha scritto, ma soprattutto di ciò che ha vissuto.

Pedro Terena Macuxi e Ferdinando Zolli si sono cimentati in preziose sintesi del pensiero e della vita di dom Franco.

La massa dei documenti che ci ha lasciato è impressionante, così come l'intensità e la profeticità del loro contenuto.

Voglio perciò dare a questa breve esposizione un senso di inizio, di start-up del progetto di approfondimento e di sistematizzazione della sua eredità spirituale che ci siamo collegialmente assegnati nell'Assemblea di sabato scorso dell'ONLUS dedicata a dom Franco.

Nessuno di noi può ritenersi l'interprete autentico "l'ermeneuta" di questa eredità.

Per ridurre il pericolo, esponendo il pensiero altrui, di mediarlo eccessivamente con il proprio, ho cercato di suffragare le mie personali considerazioni con citazioni prese da un suo libro pubblicato nel 1989 "Spiritualità missionaria" e da alcune dispense dattiloscritte di suoi interventi in anni precedenti, poi confluite e sviluppate nella pubblicazione citata.

Ho scelto questi testi perché mi sono sembrati fondanti il pensiero del sacerdote missionario prima, del vescovo poi.

Letti a distanza di anni risuonano come programma di vita realizzato in pieno oltre che enunciato con lucidità.

La prima difficoltà è stata quella di separare un tema "l'idea di persona" da un universo armonico di pensiero e spiritualità che in dom Franco era tutt'uno con la prassi, in un legame strettissimo tra pastorale, evangelizzazione e rapporto interpersonale, tra analisi politico-economica e teologia.

Josè Maria Pires, arcivescovo di Paraíba, scrivendo la prefazione al saggio sopraccitato riporta la risposta ricevuta da una donna, leader di una comunità di base brasiliana, alla domanda sul pericolo di confondere evangelizzazione, promozione umana e attività politica: "No, per me è come la mia borsetta – dice la signora – metto tutto dentro e prendo le cose secondo necessità".

Dom Franco non aveva una borsetta (peraltro non aveva nemmeno un vestito da vescovo!), ma aveva ben chiara l'interdipendenza dei fattori individuali e collettivi che concorrono alla formazione della persona nell'unicità dell'individuo come nella sua contestuale universalità.

Sappiamo tutti che la sua opzione fondamentale è stata per i poveri.

"I poveri possono e devono essere visti come luogo biblico. Essi toccano l'essenza del cristianesimo perché il Dio di Gesù Cristo è il Dio dei poveri, Colui che ascolta il loro grido di liberazione".[p. 13]

Noi studenti di Sociologia del '68 ricordiamo anche bene una frase del giornalista Giorgio Bocca, riportata anche da Pedro Macuxi nella biografia: "La facoltà di Sociologia di Trento è il luogo dove, come se fosse suonato un misterioso tam-tam, tutti gli avventurosi, gli utopisti, gli spostati, gli irrequieti della penisola si sono dati appuntamento..... là dove perfino i preti come Piergiorgio Rauzi e Franco Masserdotti parlano di rivoluzione".

Qui dobbiamo intenderci con chiarezza.

Franco Masserdotti non era un rivoluzionario e neanche un innovatore, né sociale né teologico. Era uno che leggeva e viveva le Sacre Scritture, o meglio, era uno che "abitava le Scritture".

Ci sono due modi di guardare al problema della povertà.

Il primo è partire dalla condizione materiale dell'individuo, analizzare le cause socio-economiche e politiche, individuare i rimedi, convincersi che essi sono buoni, anzi i migliori, anzi perché no, gli unici..... e finire per sclerotizzarli in un'ideologia che, al di là delle finalità, come tale costituisce sempre una cristallizzazione della realtà che invece è in continuo movimento.

Non voglio demonizzare o deridere carismi altrui, ma è così che si passa dal volontariato umanitario alle bandiere multicolori, agli eventi mediatici, alle parole d'ordine contro qualcosa o qualcuno. A questo punto tutto si è ridotto ad uno scontro di elites.... e ci si è dimenticati da dove si è partiti.

A questa tentazione, a mio avviso sommessamente, non sfugge neanche qualche movimento ecclesiale e qualche corrente teologica.

Il secondo modo è seguire lo sguardo di Dio verso l'uomo e le sue povertà, tutte le povertà, quelle del terzo mondo e quelle della civiltà occidentale, grandi e piccole, quelle materiali e quelle spirituali, quelle che derivano alla persona dalla sua educazione, dalla sua psicologia, dalla sua cultura, dalla sua storia personale, come quelle che derivano dal peccato sociale dell'ingiustizia e della sopraffazione.

Lascio la parola a Dom Franco:

"L'attenzione ai rapporti umani non ci deve chiudere nell'intimismo sentimentale. La realtà del nostro popolo in cammino verso il Regno ha una sua dimensione sociale. Perciò l'attenzione umana e l'impegno con il popolo ci stimolano ad un obbligo concreto di promozione sociale e di liberazione ad un amore che è anche politico". [pag. 91]

"Il progetto di liberazione di Dio ha come centro e punto di partenza l'uomo" [p. 85]

"Voglio la misericordia e non il sacrificio." (Mt 12, 7)

"E' proprio la fede che, dando dignità e coscienza di essere figli di Dio, diviene la prima molla di promozione umana e sociale" [p. 86]

"Nell'accoglienza Gesù è concreto . Non è mai massificante perché ogni uomo è unico per Lui (Lc 4,40)" [p. 87]

Vi sembrano le parole di un rivoluzionario?

Non nel senso di colui che vuole sovvertire un ordine sociale mediante azioni di rottura e contrapposizioni totalizzanti; e propone a suo volta un sistema di valori originale alternativo e fondante.

Sì, se lo pensiamo saldamente radicato nella sua fede, la fede dei Vangeli, degli Apostoli, dei Padri della Chiesa. Convinto intimamente che il messaggio cristiano si esprime necessariamente con i linguaggi, le forme, le norme di una data cultura propria di una data epoca. Quindi, deve essere continuamente riletto, interpretato e vissuto alla luce della propria esperienza personale, comunitaria e della contingenza del proprio tempo. "I segni dei tempi".

"E' impressionante il primato che Gesù dà all'uomo nella prassi pastorale. Distingue sempre tra le norme divine e umane, storicizza e relativizza queste ultime, interpretandole alla luce delle esigenze della persona". [p. 85]

Cita anche le parole del marxista Roger Garaudy: *"Una fede in Dio che non porta in sé una fede nell'uomo sarebbe evasione ed oppio. Una fede nell'uomo che non si aprisse a ciò che supera l'uomo, alla trascendenza, mutilerebbe la sua dimensione specificatamente umana. La trascendenza non cade dal cielo, nasce dalla storia". [p. 69]*

Con lo stesso spirito due modesti e vecchi artigiani, Pietro e Paolo, dal loro monolocale di via Lata in Roma hanno minato alla fondamenta l'impero più strutturato che il mondo abbia conosciuto.

La rivoluzione di dom Franco consiste nell'aver capito che *"nell'uomo oltre al suo essere, [esiste] il suo poter essere, la sua tendenza a crescere sempre, la sua apertura alla pienezza di vita e di felicità. Questo sogno di piena realizzazione, molla formidabile nella storia, non è un'utopia frustrata, ma si attua con la risurrezione di Cristo"* (Ap. 21, 3-5) [p. 113]

Permettetemi una digressione del discorso. Non ritrovate qui anche il fondamento profondo di ogni nostro singolo rapporto con il Franco?

A Brescia, in gennaio, ci siamo riconosciuti nel comune sentire, che Franco capiva tutti, condivideva con tutti le sue più intime ansie e gioie e che a tutti dedicava l'attenzione come se ciascuno fosse il suo unico amico e interlocutore, intimamente grato del contributo spirituale, più che materiale che ciascuno di noi gli poteva dare.

La sociologia ci ha insegnato i meccanismi di trasformazione del carisma in istituzione, dei comportamenti profetici in regole di comportamento, dei mezzi in fini.

A questa tentazione non sfugge nessuna istituzione, nemmeno la Chiesa che di questa prassi ha una bimillennaria esperienza.

Il sottofondo è sempre il timore della devianza, dell'autonomia che scivola in scissione e, nel campo della fede, di un esercizio della coscienza che si può trasformare in eresia.

Pericoli reali: i carismi e le missioni profetiche hanno bisogno, in qualche misura, di una istituzione che li contenga e li protegga, a patto però che essa resti nei suoi limiti.

I rapporti di dom Franco con l'istituzione Chiesa sono tutti leggibili in questa dicotomia.

Sempre citando le sue parole riguardo alla Chiesa istituzione:

"Si guarda al mondo con pessimismo e si sottolinea la separazione tra naturale (profano) e soprannaturale, tra religione e vita, tra Chiesa e mondo, tra fede e cultura. Più che dialogare o scoprire i "segni del Verbo", presenti ovunque, si vuol purificare il mondo e sacralizzarlo."

"Una visione di Chiesa identificata con il Regno di Dio.....come "città di Dio" che vuole coprire tutti gli spazi battezzandoli e cercando di raggiungerli anche con le forze egemoniche del mondo." [p. 30]

E' evidente a tutti che da simili premesse non potesse che derivare una serie di conflitti e sofferenze. Negli anni di Trento, nello scontro con le calunnie di una certa parte di cattolicità, supponente e chiusa.

Con gli ambienti della sua congregazione che nell'intravedere una sua possibile elezione a Padre Generale temevano di "trovarsi troppi poveri in casa".

Con le autorità ecclesiastiche in occasione del noto episodio della repressione della manifestazione degli indios durante la celebrazione per i 500 anni della "scoperta del Brasile". In quell'occasione il rimprovero fu di "politicizzare l'Eucarestia".

Da questi ed altri conflitti dom Franco è sempre uscito vincente. Perché?

Innanzitutto perché esponeva le sue ragioni con argomentazioni evangeliche esposte in modo evangelico, senza contrattare a livello personale i suoi avversari. Ne soffriva moltissimo, ma ancora una volta leggeva con lucidità, in filigrana, gli atteggiamenti della persona, la sua storia, il suo ambiente, i suoi vincoli sociali, i suoi condizionamenti.

Non era un ingenuo sprovveduto; convivevano in lui amarezza e sorpresa per le contestazioni con un sorprendente tentativo di comprendere le motivazioni profonde degli atteggiamenti altrui.

Metteva in relazione le sue azioni con la Parola di Dio e il Magistero Conciliare che tanto aveva studiato e abbracciato; traeva la sua forza in un costante atteggiamento orante.

"La contemplazione di Cristo Buon Pastore, come appare nei Vangeli, ci dà la capacità di comprendere che cosa corrisponde al disegno di Dio nella nostra vita e nel nostro impegno per i poveri nel mondo e nella storia e quello che, al contrario, vi si oppone. (Rm. 12, Col. 1)

In questa visione la fuga dal mondo non è tanto la separazione fisica da esso, ma il suo rifiuto critico dei valori su cui poggia l'ordine stabilito. La contemplazione diviene la coscienza critica del mondo " [p. 67]

Infine la bussola che secondo me ha informato tutta la sua azione evangelizzatrice: il libro dell'Eso- do sintetizzato in tre parole chiave: speranza – progetto – provvisorietà come sintesi della condizione della persona.

Speranza.

Più importante è partire tutti i giorni da se stessi e da una visione statica, rassegnata e accomodante per aprirci a cammini sempre nuovi che mantengano vivo e creativo il nostro spirito e alimentano in noi la speranza, l'autenticità, la ricerca, l'apertura agli altri, la gioia di vivere". [p. 5 Zolli]

"E' in questa continuità orazione-azione che nasce la speranza che non siamo determinati da nessun passato". [p.68]

La vita come progetto.

La parola progetto viene dal latino "pro-iacere" gettare avanti, spingere verso una meta qualcosa che, se deve essere spinto, o è pesante o non ci vuole andare.

"Il Regno è il progetto di Dio che vuole la vera vita e la felicità dei suoi figli; è qualcosa di dinamico come il fermento che fa lievitare la pasta (Lc. 13,21) come la buona semente che cresce (Mc. 4, 3-20) e rivela la potenza di Dio, la Sua presenza ed azione continua nella storia". [p.24]

Ed infine provvisorietà.

Parola difficilissima per chi, come lui, soffriva moltissimo affettivamente nel cambiare posto e suolo (e lo ha dovuto fare tante volte), nel lasciare comunità e gruppi di cui era diventato intrinseco e progetti cui aveva dedicato ogni energia.

Scriveva:

"Provvisorietà è avere la gioia di aiutare gli altri ad essere se stessi, ad essere autonomi ed autentici, lasciando loro lo spazio perché tutto ciò sia possibile".

"E' una provvisorietà che da una parte esige passare continuamente per lo spogliamento delle nostre ambizioni e dei nostri progetti personali. D'altra parte esige la fiducia nell'altro, nella sua capacità di rendere presente la creazione, di costruire il futuro, di portare la sua propria pianta a dare frutto". [p. 31- dispensa]

Scrivendo questo non mancava mai di fare i riferimenti scritturali: *"Andiamocene altrove per i villaggi vicini perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto". (Mc. 1,38)*
"E' necessario che Lui cresca ed io diminuisca". (Gv. 3,30)

Oggi è il 7 aprile, il 14 Nisan, la data storica della Pasqua secondo la maggiore parte degli studiosi. E' casuale ma non privo di significato che siamo qui oggi a celebrare la Pasqua di dom Franco. Quella Pasqua che lui ha raggiunto il 17 settembre 2006 celebrando la sua ultima e fondamentale Eucaristia sull'asfalto della strada statale BR230 del Brasile.

Un'ultima citazione è presa da una piccola dispensa ciclostilata, forse per un convegno di confratelli nel 1985 dove, nelle ultimissime righe di chiusura dom Franco scriveva:

"La missione esige la croce perché "se il chicco di grano caduto per terra non muore rimane solo; se invece muore produce frutto" (Gv. 12,24), ma la croce è per la vita. "Io sono venuto perché abbiano la vita, UT VITAM HABEANT, e l'abbiano in abbondanza". (Gv.10,10)".

Nel nostro ultimo incontro a Torino, nel maggio del 2006, Franco ripeteva compiaciuto e divertito, facendola sua, una battuta di don Dante Clauser con cui si era salutato pochi giorni prima.

"Morirò con una speranza e una certezza. La speranza è di essere giudicato da Dio con tanta misericordia. La certezza è che Dio non ha mai letto il diritto canonico".

Caro Franco,

l'orgoglio della mia vita non è nel successo professionale ed economico che posso aver raggiunto, ma quello di aver fatto parte insieme a te e a molti altri dei presenti di quella banda di "deficienti" del '68 di cui dice Giorgio Bocca e di aver iniziato da lì anch'io un "viaggio meraviglioso" - come dalla Tua prima lettera dalla nave - alla luce, spero, della tua testimonianza.

Mi hai sempre satireggiato per i miei atteggiamenti dipingendomi come un "monsignore" curiale e tradizionalista. Sappi che condivido l'assoluta certezza che Dio non ha mai letto il diritto canonico.

In quanto alla misericordia, ti chiedo, oggi che sei nella gloria del Dio dei poveri, di implorarla per tutti noi. AMEN

GIORGIO MAIOCCHI

NOTA CITAZIONI:

- F.MASSERDOTTI , “ *Spiritualità Missionaria*” , Ed. Recado Editoria – Brasil 1987
EMI - Bologna 1989
- F. MASSERDOTTI, “*La Missione oggi*” , dispensa dattiloscritta – Roma 1985

